ANNO XXV. — Lunedì, 16 Settembre 1872 — N. 287.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trim.
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. [illegible]	L. [illegible]	L. [illegible]
Svizzera	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]
Turchia (Via d'Ancona)	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]

[illegible] — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in cors... col quale si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Roma, all'Ufficio del Giornale, via S. Maria in Via N. [illegible] palazzo Guinozzi piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale dei giornali via delle Finanze, n° 10. Nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agenzia Havas, rue J. J. Rousseau, n° 31. A Londra, Delizy Davies et Comp. n° 1 Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi coi Giornali di E. E. Oblieght, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 ed in Firenze, via Cavour, 27 — Prezzo cent. 30 ogni linea.

Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 2 la linea. Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 15 settembre

PUBBLICA SICUREZZA

II.

Caro Dina,

Un articolo della *Perseveranza* del 7 corrente, una lettera del signor Emilio Cerruti, colla quale m'invia il suo opuscolo sulle *Colonie*, mi consigliano di ritornare sull'argomento della pubblica sicurezza.

Dirò di più: la cronaca dei misfatti occorsi in questi ultimi giorni, l'attentato alla vita del sindaco di Bagnacavallo, il rifiuto del Berti e del Codronchi a reggere la prefettura di Ravenna, non consentono di sospendere l'esame d'un problema, dal quale dipende in parte anche l'onore del nome italiano. Non è più possibile l'illudersi e pensare che i mezzitermini abbiano qualche valore, qualche efficacia. Quando vediamo uomini come il Berti ed il Codronchi, noti per patriottismo, notissimi per coraggio personale, respingere il cómpito di reggere una provincia delle Romagne, la quale non può a meno dirsi la peggiore, bisogna porsi questo dilemma: o son diventati paurosi, o non hanno creduto che le armi loro fornite dal governo per combattere quelle *squadraccie*, siano sufficienti. E siccome la prima parte del dilemma non è ammissibile, certo sta la seconda. Ora, io affermo, che a qualunque costo fa duopo che il governo provveda con mezzi migliori di quelli usati finora; è urgente che esso si ponga innanzi l'intiero quesito nella sua cinica asprezza e nudità, e che lo risolva, come i cittadini tutti hanno diritto di pretendere.

Poco importa assistere ai Congressi delle scienze preistoriche a Bruxelle, a quelli di statistica a Pietroburgo, e riportarne incoraggiamenti, onoranze e lodi moltissime e principesche, quando nessun uomo di cuore e di polso vuol sobbarcarsi al cómpito di ripulire queste stalle di Augia, e il brigante Manzi non solo ritiene nelle sue mani il Mancusi, ma invia impunemente i suoi messi a prendere i diversi acconti dell'enorme riscatto imposto al suo prigioniero; quando in pien meriggio si tirano colpi di fucile ai sindaci, si aggrediscono le case degli esattori, e persino a Milano succedono quasi ogni giorno aggressioni e furti audacissimi. No, le nostre condizioni interne non sono degne di un paese civile.

Se non comprendete, come molto acconciamente osserva la *Perseveranza*, « che la libertà è un mezzo e non un fine, e che, « fintantochè i cittadini cadono sotto il pugnale dell'assassino, la libertà non è più « un beneficio, è un danno, una rovina, anzi « non è più libertà; » se per una falsa intelligenza del bene, voi lasciate crescere una demoralizzazione che appena si perdona alle popolazioni delle coste barbaresche, incorrete in una gravissima responsabilità.

Guai se nelle masse entra la convinzione che in fin dei conti la forma del nostro reggimento non ha avuto sino ad ora altro effetto che quello di aumentare i balzelli, di assottigliare l'ingegno dei nostri uomini di Stato per colpire con un'imposta anche le più modeste sorgenti di guadagno, e che vita e censo non sono più sotto la protezione del governo, ma all'arbitrio di un bandito! L'Internazionale, che fino ad ora presso di noi non ha approdato, troverà fra qualche tempo il terreno appropriato, nè mancherà di seminarlo.

Questo problema sociale è abbastanza grave per sè stesso per non indurci ad evitare con ogni cura che altri elementi vengano ad arruffarlo ancor più.

La *Perseveranza* domanda, come uno dei provvedimenti più urgenti ed essenziali, la modificazione della legge 6 luglio 1871, sottraendo all'autorità giudiziaria e domandando all'autorità politica tutto il procedimento delle ammonizioni e delle condanne a *domicilio coatto*.

« Quando il prefetto sarà posto in grado, dice quel diario, di relegare in lontane isole, e per un periodo che arrivi sino a cinque anni, le persone qualificate per oziose, vagabonde o sospette in genere, si potrà in meno di un mese liberare il paese da quel gruppo di facinorosi che tiene tutta la popolazione in sospetto. »

Ebbene questo si chiama parlar chiaro, e quasi più chiaro di quanto io ho detto in una lettera precedente.

Si tratta nè più nè meno che di dare al potere amministrativo il pieno arbitrio di deportare in lontane isole, ed anche per cinque anni, non solo i condannati, ma gli oziosi, i vagabondi ed i sospetti in genere.

Nè io al certo muoverò obbiezioni a questo sistema; solo mi permetterò di aggiungere che invece di relegare questa gente pericolosa in altre provincie dello Stato, vale meglio allo scopo comperare un'isola in uno dei mari più lontani e mandare colà quei perversi a fondarci una colonia.

Il *domicilio coatto* ristretto alle provincie della Penisola rassomiglia un po' a que' cerotti che ci guariscono una piaga cancrenosa alla gamba dritta, per farla ricomparire alla gamba sinistra. D'altra parte una tale misura ha avuto qualche successo ne' primi tempi e nelle provincie meridionali per ragioni che ora non esistono più. Per i meridionali, che non avevano mai abbandonate le macchie della Calabria e della Sila, l'idea di essere trasportati, per esempio, a Cuneo, metteva i brividi in corpo. Ora che le vie ferrate hanno tolto le distanze, che la coscrizione militare ha smosse quelle popolazioni, balzandole da un capo all'altro d'Italia, e principalmente dopo che questi condannati a domicilio coatto sono tornati alle case loro, il domicilio coatto è diventato uno spauracchio da bimbi, del quale se ne ridono e i briganti delle Calabrie e le squadraccie delle Romagne.

Era un palliativo, reso poi ancor meno efficace dalle interminabili formalità, colle quali gli uomini del mestiere, cito la *Perseveranza*, sogliono sempre circondare e complicare la legge meglio concepita. Il concetto voluto dal Parlamento era quello di un provvedimento spiccio; invece, a forza di scrupoli, lo si trasformò in una misura, nella quale certo la rapidità della condanna è l'ultima cosa alla quale aspira, e l'esperienza dimostra quanto sia più efficace una pena che colpisca il reo, quasi come il fulmine e la vendetta di Dio.

Ma eccoci all'opuscolo del Cerruti. Esso discorre delle colonie inglesi, olandesi e spagnuole, e ne dimostra l'importanza sotto i diversi loro aspetti, commerciale principalmente e penitenziario, come Sydney e Botany-Bay.

All'Italia, egli che ha percorso tutte quelle isole e le conosce per bene, consiglia comperarne una di quelle dell'arcipelago della Polinesia.

Prima di queste erano state fatte proposte al nostro governo per la cessione di un territorio portoghese vicino ad *Angola*, che, malsano, non fu accettato.

Si pensò poscia al gruppo delle *Nicobare*, nel mare di Bengala, ma lo stesso difetto d'aria impedì che le pratiche approdassero.

Si parlò della grande *Natunas*, nel mar Chinese; ma, sabbiosa e montuosa, quest'isola non recherebbe alcun beneficio.

Furono pure scartate le *Maldive* e la stessa *Sumatra*, perchè tutte avevano dei grossi inconvenienti.

Il Cerruti, che aveva già fatto tre viaggi per suo conto in quell'arcipelago Indo-Polinese, ebbe dal nostro governo la missione di esplorarlo per la quarta volta, e ne riportò la conferma di quanto ne scrissero sir T. S. Raffles, il Forest, il Wallace, il Dalrymple, cioè che e per clima e per fertilità que' territorii sono convenientissimi.

Sembra anzi che il Cerruti abbia stipulato convenzioni coi capi delle isole che non appartengono ad alcuna potenza nè europea, nè americana, e che essi con tenuissimo annuo sussidio cederebbero all'Italia il possesso di un dieci milioni di ettari di terreno.

Esso è convinto che con circa 3 milioni all'anno per i primi cinque anni, onde far fronte alle spese di primo impianto, al dissodamento delle terre, fabbricazione delle case, de' magazzeni e strade, si otterrebbero risultati da superare ogni aspettativa.

Trascorsi questi primi anni, la colonia vivrebbe da sè, e potrebbe fornire una discreta parte del caffè, zucchero, resine, pelli, tabacchi, droghe, che per oltre 150 milioni l'Italia trae ora dalle colonie inglesi, olandesi e spagnuole.

Indica anche i mezzi per rimborsare il governo delle fatte anticipazioni, vendendo i terreni agli emigranti a prezzi che andrebbero crescendo a misura dello sviluppo della colonia.

Che il governo abbia pensato all'impianto di una colonia, non può dubitarsi dacchè nominò una Commissione, di cui facevano parte il generale Vecchi, il prof. Beccari ed il generale Bixio; anzi, a questo proposito il Cerruti ricorda le parole dette in Senato dal generale Menabrea il 1° aprile 1870: « il governo del Re prendere formale impegno di « prontamente dar compimento all'opera così « opportunamente iniziata dalla precedente « amministrazione e fin là felicemente condotta. »

Cos'è accaduto di quella Commissione? Sembra che continui a non radunarsi. È l'officio oramai di quasi tutte queste riunioni officiali. Il ministero, e spesso anche il Parlamento, credono di aver fatto un gran passo avanti nella soluzione di una quistione quando hanno incaricate quattro o cinque persone di esaminarla e riferire, e se ne lavano le mani, con quanto vantaggio del pubblico servizio ognuno lo vede.

Eppure una risoluzione sopra un progetto che fino dal 1870 si diceva così opportunamente e felicemente condotto, bisogna prenderla.

Lo stato delle nostre carceri esigerebbe esso solo un ingente dispendio, sia per renderle più sicure, sia per ampliarle, sia finalmente per estendere il sistema cellulare adottato per lo stabilimento di Torino.

Io non ho le cognizioni speciali che occorrono per giudicare il valore delle proposte del signor Cerruti per la scelta dell'isola più adatta per formarvi una colonia penitenziaria, alla quale molto probabilmente, coll'andar del tempo, si unirebbe una colonia di liberi emigranti. Mi limito a ripetere che le attuali condizioni della pubblica sicurezza sono una macchia per l'Italia, e che il miglior rimedio è quello di esportare e cacciare dal suo seno gli elementi morbosi che pur troppo vi allignano e vi prosperano.

E. Oldofredi.

IL CONVEGNO DI BERLINO

Riproduciamo dal *Journal des Debats* le osservazioni che ci furono accennate dal telegrafo:

La Francia non ha nulla a temere dal convegno dei tre imperatori, perchè essa oggi non desidera che la pace e la pace col lavoro. Essa può adunque accogliere con fiducia le assicurazioni pacifiche di cui sono pieni i telegrammi che ci giungono da Berlino. Noi non siamo meravigliati di sentire che il nostro ambasciatore presso l'imperatore di Germania sia stato accolto nel modo il più amichevole dallo czar e dall'imperatore Francesco Giuseppe, ed attribuiamo a questa accoglienza una certa importanza. Sembrerebbe, secondo il testo del dispaccio che ci annuncia questo fatto, che l'imperatore Alessandro ha dato al signor Gontaut-Biron le prove più significative della simpatia che egli sente per la Francia e pel suo governo attuale, se è vero che egli abbia detto che nessuna considerazione avrebbe potuto determinarlo a recarsi ad un convegno in cui si fosse meditato un disegno ostile alla Francia. Non bisogna essere un politico raffinato per comprendere che la potenza e la grandezza del nostro paese importano alla Russia come all'Austria, e che o l'una o l'altra avrà un giorno bisogno di trovarci forti e pronti all'azione. Esse ci trattano come qualcuno di cui si potrebbe servirsi, a caso dato, e se la loro cortesia ci è più particolarmente gradita in questo momento, essa però non esige una troppo umile riconoscenza.

LE VOCI DELLA PARTENZA DEL PAPA

Leggiamo nella *République Française*:

Vi è una notizia che le agenzie telegrafiche trasmettono periodicamente alla stampa europea con un'imperturbabile docilità. Questa notizia è relativa alla venuta del Papa in Francia. Dieci o dodici volte all'anno, dopo lo stabilimento del governo italiano al Quirinale, un dispaccio ci fa sapere che la situazione del Sovrano-Pontefice, non essendo più sostenibile in Roma, Pio IX pensa a lasciare il Vaticano e a venir in Francia a chiedere un'ospitalità che essa non potrebbe rifiutargli.

La pubblicazione di questo dispaccio è regolarmente seguita da dettagli dati da corrispondenti indiscreti, ma autorevoli. È una conversazione intima, i cui termini non ammettono alcun dubbio, o il viaggio d'un cardinale, oppure il cambiamento d'un nunzio, qualche volta un semplice discorso tenuto da qualcuno della Casa.

Recentemente si affermava che un cameriere, investito di una speciale missione, avea visitato il castello di Pau per vedere la disposizione degli appartamenti e provvedere ai necessari miglioramenti. Dalle informazioni prese, questo cameriere era venuto nel dipartimento dei Bassi Pirenei per consegnare una parte del denaro di San Pietro a dei carlisti mancanti di denaro. Egli avea infatti visitato il castello di Pau; si avea fatto mostrar tutto, dalla cova di Enrico fino al letto meno modesto dell'ex-regina di Spagna, facendo delle domande e prendendo delle misure; ma egli non avea agito così che per dissimulare lo scopo vero del suo viaggio.

Malgrado queste rivelazioni, i giornali della Cancelleria di Berlino persistono a commentare il dispaccio periodico e l'aneddoto complementare. « Voi lo vedete, essi dicono, la Francia è il vero focolare dell'ultramontanismo, il rifugio indicato della religione romana. » Ed è così che questi due avversari del momento, i gesuiti e l'impero tedesco, giuocano un simile giuoco, quello d'isolare la Francia e di mettere ostacolo ad ogni tentativo d'avvicinamento fra essa e l'Italia.

In realtà, bisogna dirlo, Pio IX non ha mai avuto l'intenzione di abbandonare Roma, ma egli vorrebbe ottenere dal governo della repubblica un formale invito a venire in Francia.

È facile comprendere di qual peso sarebbe una tale arma nelle mani di coloro che dirigono gli affari del Papato, ed è per ciò che, senza che sia mai stato seriamente progettato di mettere in esecuzione il viaggio, essi non cessano di mettere avanti il progetto ogniqualvolta le relazioni della Francia e dell'Italia tendono a divenire migliori. »

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) Napoli, 14 *settembre*. — La discussione sulle proteste è continuata nella sera del 12 ed in quella del 13. Si è annullata la votazione della quarta frazione Stella, sesta Vicaria, prima Pendino e seconda Chiaia. Con questi annullamenti, i clericali hanno perduto un quattrocento voti, i moderati un duecento, i radicali un centoventi. Ieri sera poi, dovendosi procedere al computo dei voti, non si credeva che si fossero volute riproporre, per parte dei radicali, alcune proteste riguardanti le votazioni di due frazioni del quartiere Stella. Ma, invece, quelli mostrarono di tenervi, e la decisione fu loro contraria; le proteste furono nuovamente rigettate. Esse riguardavano le guardie di pubblica sicurezza ed erano state già discusse e respinte una volta. Dopo la discussione di queste proteste incominciossi il computo dei voti, e per ordine alfabetico si ebbero i seguenti risultati:

Duca d'Accadia (*concordato* e portato anche dalla lista clericale), voti 4,585; D'Ayala Mariano (*radicale*) e portato anche nella lista del terzo partito, voti 3,128; Agrelli Camillo (*radicale*) voti 1,583; Aiello Carlo (*concordato*) voti 2,766; Principe d'Alessandria (*concordato* e portato anche nella lista clericale) voti 5,501; Anselmi (candidato delle sezioni riunite?) voti 619; Allocca Agostino (*concordato*) 1,625; Abignenti Filippo (*radicale*) 2,108; Alianelli Nicola (*radicale*) 2,250; de Angelis Pasquale (*radicale*) 1,826; Annarumo Giovanni (*radicale*) voti 1,686; D'Andrea G. A. (*radicale*) 2,124; Abbamonte Orazio (*radicale*) 1,746.

Di questi dieci nomi potranno essere proclamati eletti solamente l'Accadia, il d'Ayala ed il principe d'Alessandria; gli altri non mi pare che abbiano probabilità alcuna di riuscire, perchè i candidati che hanno ricevuto

---

APPENDICE

IL RAMOSCELLO DI LILLA

(DALL'INGLESE)

di OUIDA

Quando l'ultimo morì, la compagnia in cui mi trovava ricevè l'offerta abbastanza lucrativa di recarsi a Spa, dove andammo tutti a passare la stagione d'estate. Io conosceva il luogo, essendoci passato coi comici ambulanti quando ci recavamo dalla Lorena e dal Lussemburgo ad esercitare la nostra arte nelle varie *kermesse* dei villaggi della Mosa e nei borghi della Fiandra più al Nord. Ma questo era stato vari anni prima, ed allora si montava umilmente la nostra baracca di tavole e di tela in qualche quartiere frequentato dal popolino, non avendo la pretensione d'attirare nè i ricchi, nè i forestieri. Gli scultori in legno dei paesetti circostanti venivano in folla al nostro teatro per pochi centesimi a passarvi la serata.

Ma ora era affatto diverso; io aveva una riputazione qualsiasi; apparteneva ad una direzione stabilita; veniva col vanto d'aver fatto le mie prove a Parigi; doveva recitare nel teatro frequentato dal mondo elegante, ed invece di dimorare in qualche miserabile osteria d'infima classe, aveva i mezzi di prendere un piccolo appartamento nel viale Marteau.

Mi sentii sollevare lo spirito ritornando tra i boschi ed i campi, e udendo il mormorio delle acque sulle pietre. L'insolita vita nella grande città m'aveva depresso, ma in quest'aria di montagna respirava di nuovo. Mi ritornava perfino la gaiezza infantile, ed avrei cantato allegramente in compagnia dei concerti di campane delle chiese fiamminghe. Tutta la natura sembrava sorridere; tutto era caldo, limpido e fresco, i boschi pieni di fiori selvaggi, i campi verdeggianti mandavano profumi imbalsamati ad ogni soffio di respiro. Quanto mi sentiva felice!

Nella parte più antica della città vivevano due vecchi sposi che s'occupavano a dipingere ventagli, scatole e giuocatoli che si fanno nei dintorni. Essi m'avevano usate delle gentilezze quando c'era stato da ragazzo con Mathurin, perciò andai a far loro una visita in compagnia di lei. Furono molto sorpresi della mia straordinaria fortuna, e stentavano a credere che quel Peciolo che avevano conosciuto fanciullo potesse essere un artista capace di recitare in presenza della nobiltà e dei signori nel teatro di Spa, che naturalmente pensavano essere uno dei più grandi edifizi del globo terracqueo. Questi bravi vecchi guardarono con sorpresa la mia avvenente consorte, ed egli mi disse cordialmente che io era un uomo felice e se ne congratulava. Volle poi regalarle un ventaglio nero, sul quale aveva con molta grazia e verità dipinto un gruppo di viole. La vecchia pure l'osservò attraverso gli occhiali molto attentamente senza parlare; ma alla proposta del marito mormorò tra i denti continuando a filare:

— Che le importa del ventaglio? Non è dorato nè ornato di gioie.

Mi sono in seguito sorpreso come mai l'occhio delle donne sapesse con uno sguardo leggere nel cuore d'altre donne con tanta crudeltà, a quanto ci sembra, eppure con tanta esattezza. Il ventaglio era grazioso e gli aveva costato molto lavoro, benchè non lo vendesse che per un paio di franchi; vi si vedevano i fiorellini viventi, come il vecchio nella sua lunga esperienza li avova studiati nei boschi. Ma in pochi giorni questo gentile regalo fu perduto; ella lo lasciò cadere dalla finestra e si ruppe in frantumi sul marciapiede. Con molta gentilezza le rimproverai la sua trascuranza, facendole osservare che per farle quel presente il buon vecchio s'era certo privato di qualche cosa.

Ella ridendo rispose:

— Che! non aveva alcun valore.

Pensai essere questa la trascuranza ingenita del suo sesso; però per la prima volta mi sembrò di trovare un disaccordo nelle bellezze naturali che mi avevano messo in estasi. E pensava: Perchè apprezzerebbe ella più il mio amore che quel piccolo ventaglio? Nel suo punto di vista della ricchezza non aveva maggior valore.

Dovevamo rimanere in quella città durante la stagione dei bagni, che non era quasi cominciata. Poca gente era ancora arrivata, e mi restava del tempo in abbondanza per farla passeggiare negli ombrosi viali dei colli e sotto gli alberi dei boschi, dove si andava a fare colazione. Due o tre artisti della compagnia solevano venire con noi, ed uno di essi cantava molto bene. A questi s'aggiungevano due fratelli, pittori di talento. Eravamo tutti allegri e col cuore leggero, e ci divertivamo a risvegliare l'eco di quelle verdeggianti solitudini colle nostre gaie canzoni. Erano tempi beati per lo spensierato buon umore presente e per le speranze di fortuna nell'avvenire. L'estate cominciava appena, i forestieri si trovavano in piccol numero, e le verdi passeggiate coll'aria fresca delle montagne, i sentieri ombrosi non ancora profumati di polveri e cosmetici alla moda sembravano tutti nostri.

Ma ciò non tardò a cangiare; in breve cocchi eleganti, cavalieri ed amazzoni popolarono i viali, gli oziosi affluirono da tutte le parti e tutto fu in movimento nella piccola città da mezzodì a mezzanotte. Il teatro s'empiva tutte le sere e le nostre piccole farse dilettavano quel pubblico abbastanza scelto. Io stesso cominciai ad acquistare una certa rinomanza, per cui il capo-comico m'offrì un aumento di stipendio.

Giunsi al punto d'essere tanto conosciuto, che la gente nella via spesso mi mostrava a dito, dicendosi tra di loro:

— Vedete là quel brutto individuo mal fatto? È Peciolo, il comico francese. L'avete mai veduto nel *Chevreuil?* Mi piace meglio che Ravel stesso.

Ed un altro spesso soggiungeva:

— È vero che è bravo; ma che brutta bestia! E quella graziosa donnina!.... dicono che sia sua moglie. Che gusto curioso ella deve avere avuto!

Poi ridevano in coro.

Ciò mi faceva male ad intendere; non già che m'offendessero i motteggi sulla mia poco piacevole apparenza; da un pezzo vi era abi-

più di 2,700 voti, quanti ne ha avuto l'Aiello, sono molti. Intanto il computo dei voti continuerà questa sera, e non sarà possibile sapere il risultato di queste ultime operazioni prima di quattro o cinque giorni.

Questa sera l'*Unità Nazionale* pubblicherà la risposta dell'on. Bonghi alla lettera dell'on. Nicotera. Il Bonghi fa intendere che il Nicotera avrebbe dovuto non metter fuori le private conversazioni. Ma in sostanza, giacchè l'ha fatto, si merita una rettifica, ed il Bonghi sostiene e dimostra erronei parecchi fatti ed osservazioni dell'on. deputato di Salerno. Per esempio, mentre il Nicotera nella sua lettera assicurava che il suo partito erasi mostrato il più largo e conciliativo, il Bonghi dice, che dei venti nomi da lui presentati al Nicotera e che appartenevano all'*Associazione Unitaria*, questi rispose che i suoi non ne avrebbero potuto accettare neppur uno. Il Bonghi spiega, con una frase felice, la ragione del perchè gli accordi non si potettero concludere: e fu per mancanza di fiducia dei gregarii radicali verso il duce, cioè verso il Nicotera. Difatti, qui, a tutti è noto come non sempre i capi dei radicali sono al caso di contenere la foga dei loro adepti; nè posseggono qui una stampa che usi verso gli uomini più eminenti del partito moderato quella urbanità di modi e maniere che pur parlandosi e discutendo tra loro, il Bonghi e il Nicotera, per esempio, son soliti a serbarsi. La cagione quindi del non seguito accordo non si può imputare al partito moderato, il quale, fin dalle prime mosse elettorali, fece ai suoi avversari una domanda molto concludente, cioè, disse pubblicamente loro: quali uomini vostri intendete sagrificare, ditecelo, e noi vi diremo quali uomini del nostro partito faremo da parte per intenderci. A questa esplicita dichiarazione nessuno rispose e, naturalmente, si credette che cosifatto silenzio indicasse una esplicita ripugnanza per una ragionevole conciliazione. Seguirono le trattative col terzo partito, ed il resto è noto, e non fa d'uopo che io lo riscriva.

Avrete ricevuto qualche telegramma che vi ha annunciato l'arresto avvenuto a Teano del brigante Carmine d'Acquisto di Palinuro, provincia di Salerno, e che era stato da quella Corte di Assise condannato ai lavori forzati a vita. Il d'Acquisto disse ai carabinieri di chiamarsi Domenico Russo e poi Raffaele Gherardi, ma quelli non si lasciarono abbindolare da lui, e lo ritennero in arresto finchè non si è scoperto chi veramente egli si fosse. Il d'Acquisto era diretto per la sua provincia nativa, ove si sarebbe sicuramente riunito alla banda del Manzi. A proposito di costui, è nata una curiosa polemica. Il prefetto di Avellino fa sostenere da un giornaluccio di poco conto fondato recentemente colà, che in quella provincia il Manzi non è mai stato. Al contrario la *Gazzetta di Salerno* sostiene quello che io vi ho già scritto più di venti giorni or sono, cioè che il Manzi si fosse ricoverato con la sua banda nelle montagne del Montellese. In qualunque modo, sarebbe tempo di venirne a capo e di mettere in moto non le penne dei giornalisti, ma le gambe della truppa e dei carabinieri verso Montella.

NOTIZIE ESTERE

L'*Avenir national* assicura che alla riconvocazione della Camera il governo stesso prenderà l'iniziativa d'una proposta d'amnistia parziale.

L'*Ordre* dice che in questo momento i bonapartisti sono nelle provincie assoggettati ad una rigorosa sorveglianza, anzi ad un sistema d'intimidazione, poichè gli agenti di polizia fanno credere a certe persone sospette di bonapartismo, che il loro nome figura nel famoso registro trovato negli uffici del *Peuple français* in occasione della perquisizione di cui abbiamo dato notizia.

Il *Bien public* dice che finora non si conferma la notizia data da alcuni giornali che fossero attesi a Parigi i principi ereditari d'Inghilterra e di Russia.

Secondo la *Patrie*, l'istruttoria del processo Bazaine prende tale importanza e sì grande sviluppo che il generale di brigata Seré de Rivières si trova nella necessità di dedicarsi esclusivamente a quest'affare e ha chiesto d'essere sostituito nella direzione delle fortificazioni dell'Havre.

Il *Gaulois* annunzia che il governatore di Parigi ha vietato la rappresentazione della commedia di Roberto Halt, *Madame Frainex*. Il divieto è assoluto e non ammette modificazioni.

Il giornale l'*Eclair*, fondato da sei mesi, ha sospeso le sue pubblicazioni.

Il giornale il *Libéral de l'Est* che fu sospeso dall'autorità prussiana di Belfort, trasportò la propria redazione nel dipartimento del Doubs, a Montbelliard, ove continua a pubblicarsi.

Il *National* dice che il maresciallo Baraguey d'Hilliers, il quale ha 77 anni, lascierà il servizio attivo per proprio desiderio. Il generale Chanzy lo sostituirà nel comando della divisione il cui centro è a Tours.

Lo stesso giornale annunzia che il conte d'Harcourt, ambasciatore a Londra, tornerà al suo posto pel 1° ottobre.

Dal *Journal de Genève* del 13 riproduciamo il seguente dispaccio in data del 12 settembre:

« La gita a Interlaken dei membri del tribunale dell'*Alabama* e degli altri invitati del Consiglio federale è stata favorita da un tempo splendido ed ebbe un pieno successo.

« Quattro membri del Consiglio federale, come pure i signori de Roeder e Melegari vi hanno preso parte. »

Nella *Patrie* di Ginevra leggiamo un manifesto alla colonia italiana in Svizzera sottoscritto da un Comitato promotore, per invitare tutti i nostri connazionali residenti nella Confederazione a festeggiare il prossimo secondo anniversario della restituzione di Roma all'Italia.

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

« Il 15 la polizia di Zurigo arrestò cinque scioperanti che tumultuavano innanzi alle officine nelle quali si continuava il lavoro. Gli arrestati furono tosto dimessi. Alle ore 10 di sera scioperanti ed operai percorsero la città cantando la *Marsigliese* od altre simili canzoni. La polizia era pronta a tutto; ma non avvennero disordini.

Dalla *Freie Presse* del 13 togliamo i seguenti telegrammi:

« *Pest*, 12. — Camera dei deputati — Nikolic presenta un'interpellanza al presidente del Consiglio, relativa allo scioglimento del Congresso serbo a Carlowitz.

« *Berlino*, 12. — L'imperatrice Augusta parte questa sera col granduca e la granduchessa di Baden a Wartburg, da dove si recherà fra qualche giorno a Baden. Il principe Gortschakoff parte questa sera per Pietroburgo. Gli ospiti principeschi sono tutti partiti oggi.

« *Breslavia*, 12. — Nella seduta di ieri dell'adunanza dei cattolici vennero approvate le proposte riguardanti la fondazione d'un Comitato locale della Società di San Bonifacio e la formazione di associazioni di classi e di famiglie. L'adunanza approvò inoltre una serie di proposte del canonico Monfang (di Magonza) sulla quistione sociale, sulla fondazione d'istituzioni onde sottrarre alla miseria gli operai, sull'istituzione di istituti di pegno e di casse di risparmio, nonchè sulla creazione di Società di previdenza e di consumo secondo i principii cristiani; infine venne raccomandata urgentemente la partecipazione alle associazioni Raffaello per proteggere gli emigrati.

« *Marienburg*, 12. — Il vescovo di Ermeland, Crementz, fece annunziare che non assisterebbe alla festa secolare di Marienburg.

12, *ore 5 pom.* — L'imperatore, il principe ereditario, il principe Carlo ed i ministri Roon ed Eulenburg sono qui arrivati in mezzo alle acclamazioni del popolo, alle salve d'artiglieria ed al suono delle campane. Il borgomastro Winter, si congratulò per la venuta dell'imperatore. Quest'ultimo rispose: « Allorchè si tratta del bene del paese, si deve aver sempre tempo. »

Il *Times* dell'11 riceve i seguenti telegrammi:

« *Filadelfia*, 9. — L'elezione del Maine ha avuto luogo quest'oggi. Il signor Sidney Perham, repubblicano, venne rieletto governatore con una maggioranza di 15,000 voti. Tutti e cinque i membri del Congresso eletti sono repubblicani (cioè partigiani di Grant).

« *Nuova York*, 10. — La *New-York Tribune* di quest'oggi considera il risultato dell'elezione del Maine come un sintomo della vittoria repubblicana nella Pensilvania e nell'Indiana in ottobre.

« L'*Herald* accetta il risultato delle elezioni del Maine e di Vermont come una vittoria decisiva per l'amministrazione e dice che gli Stati i quali votarono per Grant nel 1868 faranno lo stesso anche nel 1872.

« Il *New-York Times* dice che la sconfitta dei coalizionisti sarà anche più terribile fra alcune settimane. »

(*Corrisp. particolare dell'* OPINIONE.)

(W) PARIGI-VERSAILLES, 12 *settembre*. — Non è egli mirabile il vedere, che essendo ministro il signor Giulio Simon, ambasciatori i signori Giulio Picard e Giulio Ferry, e console il signor Lavertujon, la rivoluzione sia quasi posta sotto processo? So bene che la miniera dei processi contro i comunisti si esaurisce alquanto; è dunque necessario risalire più in alto. Sarà sempre una cosa di meno che avrà da fare Napoleone III se mai ritorna in trono.

Il 4° Consiglio di guerra che ha giudicato Natalina Duval per aver preso parte della *Pentola sociale*, ha ora giudicato il signor Coste, che con molti altri cittadini, ha disarmato, il 6 settembre 1870, gli agenti di polizia dell'impero. Io mi congratulo col colonnello Langlois che sia deputato; altrimenti sarebbe facile dimostrare che ben più arditamente del signor Coste, ha, il 4 settembre, spinti i cittadini alla guerra civile e al disarmo degli agenti di polizia. Non ho d'uopo di dire che il capitano Dagon de la Conterie, commissario del governo, ha sostenuta l'accusa. Se il fisco avesse voluto sottoporre a processo il signor Coste per aver disarmato un agente di polizia il 24 febbraio 1848, il sig. Dagon avrebbe del pari sostenuta l'accusa contro di lui.

Poichè si risale al 4 settembre 1870, si può risalire anche al 24 febbraio 1848. Invece di ristaurare la colonna della Bastiglia qual'era ultimamente, perchè all'iscrizione: « Ai cittadini morti per la difesa delle pubbliche libertà » non si sostituisce la seguente: « Agli agenti di polizia maltrattati e disarmati dal popolo nelle infauste giornate di luglio 1830, di febbraio 1848 e di settembre 1870 »?

L'avvocato Balandreau ha detto nella sua arringa: « Se oggi, signori, aprite una nuova èra di processi, se volete mettere in causa e condannare tutti quelli che hanno preso parte agli avvenimenti del settembre 1870, dovete accrescere il numero dei Consigli di guerra, giacchè avete ancora da giudicare più di duecentomila accusati, e fra un anno sarete ancor lontani dall'aver terminato il vostro còmpito. Se trovaste che vi è stato eccitamento alla guerra civile nei fatti di cui è accusato Coste, non si dovrebbe sottoporre a processo lui solo, ma la maggioranza della popolazione di Parigi, giacchè il 4 settembre l'irritazione era generale e dappertutto si osservava una legittima effervescenza.

Furono perquisite le case di tutti i *sergents de ville* della capitale. Se questo si chiama saccheggio, vi è stato saccheggio anche per parte di coloro che atterrarono le armi sovrapposte alle insegne dei fornitori della Corona, che spezzarono le statue dei sovrani, e rovesciarono a Courbevoie per gettarla nella Senna la statua del primo Napoleone.

Fra parentesi, quest'ultima operazione, ordinata dal governo, fu presieduta dal signor Arago, il quale disse più tardi d'aver creduto che la statua di Napoleone, deposta nel letto del fiume, vi sarebbe stata al riparo dalle palle prussiane. Coste è stato condannato. Questo processo è grave, perchè non è un fatto isolato ma apre una serie di processi contro la rivoluzione di settembre. Infatti, il telegrafo ci informa che tre altre persone, le quali presero parte alla sommossa del settembre, furono condannate, a Sisteron, senza circostanze attenuanti, a sei mesi di carcere.

I giornali del 4, 5 e 6 settembre e giorni seguenti, hanno predicato anch'essi la rivoluzione, hanno spinto il popolo a spezzare le insegne imperiali, ad arrestare degli ex-agenti di polizia, ecc. Incomincieranno ora i processi di stampa? E il signor di Kératry, che si sostituì quel giorno al prefetto di polizia legittimo, al signor Pietri, e presiedè alle perquisizioni, al disarmo, ecc., rimarrà libero, mentre il signor Coste è condannato per aver agito sotto i suoi ordini? Il sig. Rouher dovrebbe portare il suo biglietto di visita al signor Dufaure, al signor Rénault ed al luogotenente-colonnello Pierre, presidente del quarto Consiglio di guerra.

Il ministero pubblico ha interposto appello contro la sentenza del padre Dufour, a cagione del *considerando* che dichiara il vagone non essere luogo pubblico. Il contrario è stato proclamato in parecchie sentenze, ed è probabile che la Corte di Cassazione, respingendo la strana teoria del tribunale di Brest, questo processo sarà nuovamente discusso.

Una strana polemica si è impegnata fra il signor Leonzio Dupont, redattore del *Gaulois* ed il signor Leone Renault, prefetto di polizia. Il governo ha fatto vendere all'asta pubblica il materiale delle cucine economiche ai quali la loro denominazione di cucine di principe imperiale recò sventura. Il signor Leonzio Dupont manifestò l'idea che i prefetti di polizia della repubblica si curasse dei poveri meno che i prefetti di polizia imperiali. Il signor Leone Rénault credendo di poter respingere l'accusa al suo avversario, indirizzò al *Gaulois* una lettera per lagnarsi che nel rimproverargli la soppressione di una istituzione di carità, il signor Leonzio Dupont avesse attribuito a lui un provvedimento preso quattro anni or sono dal signor Pietri. Ma così non doveva terminare la discussione. Il signor Leonzio Dupont replica che le cucine economiche non dovevano essere permanenti, ma servivano soltanto nei mesi rigidi dell'inverno, e che essendo entrato in Parigi molto denaro durante l'Esposizione del 1867, si potè nell'inverno 1868 far a meno delle cucine economiche, ma se ne conservava il materiale pel caso che ritornassero gli anni cattivi; Pietri, dunque nulla ha soppresso, e se, sotto la Comune, il materiale fu in parte adoperato, e in parte disperso, era meglio rimetterlo in buono stato che venderlo a vil prezzo. Io credo che, in questo caso, abbia ragione il signor Leonzio Dupont e che il Consiglio municipale di Parigi dovrà stabilire di nuovo fra breve le cucine economiche, mentre avrebbe costato meno il conservare le antiche. Ma perchè furono battezzate cucine del principe imperiale?

Il *Journal Officiel* pubblicò finalmente i nomi dei nuovi referendari al Consiglio di Stato. Il sig. Fouquier è nominato segretario della sezione del contenzioso.

L'episodio del ristabilimento delle scuole clericali a Lione ha lasciato un po' di malumore tra il prefetto ed il *maire*. Il prefetto chiede al governo di sopprimere la *mairie* centrale per metter fine alla resistenza del del municipio di Lione.

La Commissione permanente terrà oggi a Versailles la sua quarta seduta, sotto la presidenza del sig. Grévy. Il governo sarà rappresentato dai signori di Rémusat e Vittorio Lefranc.

Si è lieti a Parigi, perchè il principe di Bismarck ha detto che il convegno di Berlino non è che uno splendido riconoscimento del nuovo impero. Ciò, secondo me, significa, che è pure la ratifica, per parte dell'Europa, dello smembramento dell'Alsazia e della Lorena.

CRONACA DI ROMA

Domani a sera (16) i consiglieri provinciali sono convocati al palazzo della prefettura alle 8 1/2, per continuare le sedute ordinarie.

Il R. provveditore agli studi fa noto, per mezzo di avviso, che il giorno 2 ottobre, alle ore 8 antim., avranno principio gli esami di patente per l'insegnamento elementare in questa città nelle sale del Collegio Romano destinate alle conferenze magistrali per i maschi e per le femmine.

Le domande corredate dei relativi documenti, stese in carta da bollo, debbono essere consegnate non più tardi del 28 corrente settembre.

Il nostro appendicista teatrale oggi fa sciopero. A tutti coloro che gli vogliono male egli fa sapere che gode buona salute e che, salvo il caso di forza maggiore, pubblicherà, per questa volta, la sua solita rassegna nel foglio di mercoledì. E la ragione è semplicissima; oggi non essendovi novità teatrali, gli converrebbe menar il can per l'aia o salire sui trampoli per discorrere di questioni gravi, come la censura preventiva, i *meccoletti* del teatro Quirino e simili. Invece, per mercoledì, spera di poter rendere conto del *Rabagas* ch'è annunziato dalla compagnia Morelli. È vero che alcuni sedicenti democratici hanno intimato al capo-comico di non metter in scena la produzione del Sardou, perchè offende la democrazia, quasichè non vi fossero buoni e cattivi democratici, come vi sono buoni e cattivi moderati, buoni e cattivi cattolici, e via dicendo. Ma il Morelli non si lascierà intimorire. Ci ha recato meraviglia il vedere che l'*Unità Italiana* di Genova ha intimato essa pure ad un capo-comico di quella città di non rappresentare il *Rabagas*. Altro che la lettera del cardinal Patrizi! Che razza di libertà teatrale si avrebbe con questi signori! Noi speriamo che il pubblico romano giudicherà con calma il nuovo lavoro del Sardou. Il nostro appendicista, dal suo canto, promette di renderne conto colla dovuta imparzialità.

Con suo avviso ai pensionati dei rioni Monti, Campitelli, Ponte, Regola e Borgo, il ff. di sindaco avverte tutti i pensionati e gl'impiegati in aspettativa o disponibilità, domiciliati nei rioni suddetti, di presentarsi personalmente dal giorno 16 al 25 corrente settembre, dalle ore 8 ant. alle 3 pom., nei locali appresso indicati, per esibirvi il libretto di pensione e farsi inscrivere sul registro dei pensionati, per quindi ritirare da quegli uffici, ogni fine di mese, il relativo certificato di vita.

Rioni Monti e Campitelli — Ufficio a Monte Caprino Campidoglio.

Rioni Ponte, Regola e Borgo — Ufficio di stato civile in via del Banco di S. Spirito, numero 48, piano 2°.

Dal rapporto statistico dell'Ospedale di S. Spirito abbiamo che nella prima decade del corrente mese l'Ospedale ha dato asilo a 1167 infermi, che è quanto dire vi entrarono in media 116 malati per giorno.

I morti furono 26, la mortalità media 2,31 su 100.

Come cagioni di morte si notarono principalmente 14 casi di affezioni croniche, quindi 7 perniciose, una meningite cerebrale, una dissenteria acuta, 1 pneumonite, 2 casi di vaiuolo confluente.

Le febbri semplici da malaria, in numero di 956, offrirono i seguenti tipi: terzane 389, terzane doppie 247, quotidiane 185, atipiche 120, quartane 12, subentranti 3.

Notevole il numero delle perniciose che ascesero a 49, di cui 27 subcontinue e 22 concitate. La mortalità media fu di 14,14 su 100. Risultato abbastanza vantaggioso e assai superiore a quello ottenuto nel decorso anno.

Le febbri proporzionate furono 12.

Nessun caso di febbre tifoidea.

Dal 1° al 10 settembre 1871 si osservarono 404 febbri intermittenti semplici.

In 15 perniciose si registrarono 5 morti, per cui la mortalità fu in rapporto di 33,15 su 100.

In detta decade entrarono 527 infermi e

---

tosto, perchè sapeva d'essere brutto, e nulla poteva ferirmi. Quello che mi pungeva era il modo in cui parlavano di lei; come se per non essere bello io non avessi diritto a possederla. Eppure alle volte anche io era dello stesso avviso. Quando passeggiando nei viali in mezzo a tanti bei signori eleganti, mi sembrava che un rozzo uccello bruno e malfatto della mia specie non dovesse stare congiunto a sì splendida creatura dalle piume dorate. Io sapeva ch'essi pensavano così, e perchè ella non avrebbe pensato allo stesso guisa?

Dunque, malgrado i miei trionfi e le più lusinghiere aspettative mi sentiva di mal animo ora che la società stava intorno di noi, e non potevamo più andare a ridere, a cantare ed a bere nei boschi senza incontrare un gran numero di graziosi signori e di dame eleganti, che ci guardavano con languida freddezza per poi voltarsi a ridere tra di loro.

Fra questa gente elegante spesso incontravamo un giovane signore del mezzodì della Francia, il marchese di Carolyié, ufficiale di cavalleria e possessore d'una cospicua fortuna. Era bello al pari d'una donna; anche morto era bello. Veggo ora il suo volto là tra i lillà.

Come? Sto solo nella mia cella, voi dite, siamo alla fine di autunno, le piante di lillà sono state o straziate dalle fucilate, o sradicate dalle cannonate in quasi tutta la Francia, e non fioriranno più quest'anno, nè gli anni seguenti, essendo morte per sempre.

Credete dunque che il mio cervello vaneggi? Non è così. Voi non potete scorgere la faccia dell'estinto, nè fiutare il profumo dei fiori di lillà; io invece posso farlo. Sono perfettamente calmo. Ora vi dirò com'è accaduto; ma lasciatemi narrare a modo mio.

Questo giovine marchese di Carolyié venne, sulla metà dell'estate, a Spa, e lo vedevamo spessissimo, circa una dozzina di volte al giorno; giacchè, in un luogo sì piccolo, si è sempre in vista gli uni degli altri. Io mi teneva possibilmente lontano dalla Società dei buontemponi, nulla avendo di comune con loro, e nemmeno i mezzi di brillare. Inoltre, io recitava tutte le sere, e non conoscendo alcuna compagna colla quale lasciare mia moglie, la conduceva nel mio camerino, dove rimaneva finchè io stava sulla scena. Era un tempo triste, tristissimo per lei, lo sapeva. Ell'avrebbe desiderato d'andare al Kursall, ai balli, ma nessuna delle donne di buona riputazione si sarebbe degnata d'associarsi con lei, con una ragazza del popolo, moglie d'un commediante. Quanto poi a quelle di riputazione leggera, ora io che proibiva che parlasse con loro; per cui poco frequentavamo i luoghi di trattenimento dei signori, ma li vedevamo alle passeggiate, ed essi vedevano noi alla musica e nei boschi; ed in tal guisa s'incontrava il marchese una dozzina di volte al giorno, sia per caso, sia perchè egli lo faceva a bello studio.

Egli dimorava all'albergo d'Orange, e nulla l'obbligava a passare e ripassare pel nostro viale, ma egli lo faceva continuamente, a piedi od a cavallo. Sulle prime lo distinsi per la sua grande bellezza; i brutti miei pari notano certo qualunque perfezione fisica. Egli cavalcò pure alle corse, e guadagnò; giuocava sfrenatamente e vinceva spesso, perchè non gli importava di perdere; era l'idolo delle eleganti signore, languide e stanche; insomma, era tale, che faceva parlare molto di sè.

Avrei dovuto dire ch'ella m'aveva mostrato per la prima volta dei segni d'irritazione a proposito del giuoco; ella insisteva che tentassi la fortuna alla *roulette*, ed io rifiutai. Non già ch'io fossi migliore degli altri, nè che condannassi coloro che giuocavano, ma il giuoco per me non aveva attrazione, sembrandomi che, avendo così poco, sarebbe follia di rovinarsi arrischiando quel poco sul giro d'una palla d'avorio. E la decisione le riesciva amara, pensando essere una vera crudeltà di non avventurare qualche cosa per guadagnare in un'ora quanto io acquistava in più anni a forza di lavoro. E poi le occorrevano vesti di lusso, scialli d'India, merletti, gioielli simili a quelli delle grandi dame che vedeva; avrebbe bramato di farsi strascinare sulle erbose vie in un bel cocchio da cavalli bardati alla fiamminga coi campanelli d'argento, come quelli che le passavano vicino; bramava di andare al ridotto con un ricco strascico di velluto o di raso; insomma avrebbe voluto essere affatto diversa da quella che era. È un male abbastanza comune senza dubbio; e quando passa certi limiti è mortale.

Benchè fosse una semplice contadina della Loira, era gentile di forme e piena di grazia naturale, e si sarebbe presto immedesimata nel lusso ed in mezzo alle ricchezze. Ma come poteva io darle tutto ciò? Era impossibile. Io non poteva espormi al rischio giuocando di perdere e di esporla a mancare del necessario. Così questo divenne tra di noi un dissenso. Ella non voleva perdonarmi, ed io non poteva mutare la mia decisione andando contro alla ragione ed alla coscienza.

Io credo che ella abbia cominciato a pensare a Carolyié, intendendo dire da alcuno dei nostri che certe notti giuocava e vinceva continuamente. Ebbene, una sera venne tra le quinte del nostro teatro, conoscendo il nostro capo comico, che lo accolse con distinzione. Passò fra di noi e ci fece degli elogi con tanta franchezza e bontà, che non si poteva fare a meno di volergli bene. Ciononostante gli chiusi in faccia il mio camerino dov'ella stava facendo merletti; ma mentre le sue dita si agitavano, le lagrime cadevanle sul lavoro, e diceva con aria lamentevole:

— Che monotonia! che tristezza! Tu non ci pensi, poichè stai sulla scena, alla luce, in faccia alla gente che ti fa plauso e ti chiama fuori; ma qui! Che miseria, udirli ridere, gridare, batter le mani, e starmene qui sola!

Non potei sopportare che rimanesse così; mi rimproverai la crudele mia trascuranza, e la sera dopo chiesi per lei un palco di proscenio, e così potè passarvi il tempo che io stava sulla scena. Mentre io recitava vidi con lei Carolyié, che vi era stato condotto dal capocomico, e tra un atto e l'altro io stetti con loro. Egli ci raccontò d'essere annoiato dai quotidiani passatempi del mondo elegante e ci pregò di lasciarlo venire con noi quando si andava a far colezione nel bosco. Ci aveva intesi cantare, e gli era venuto il desiderio di lasciare da parte i suoi soliti amici per venire a divertirsi ed a stare allegro in nostra compagnia. Acconsentii di buon cuore, perchè quel giovane mi piaceva, aveva delle maniere sì franche e graziose, un occhio celeste sì candido; e poi io non pensava a male, aveva fiducia perfetta in lei.

(*Continua*)

ne morirono 17, per cui si ebbe una mortalità media di 3,28 che è costantemente superiore a quella che si prosegue ad osservare in quest'anno.

—

L'onorevole senatore conte Terenzio Mamiani ci comunica la seguente circolare, testè spedita ai membri degli Istituti scientifici ed altre Accademie italiane:

Ill.mo Signore,

L'invito al Congresso generale degli scienziati italiani, ch'ebbi l'onore di partecipare alla S. V. con circolare delli 5 di aprile del volgente anno, fu gradito ed accettato con espressa risposta da circa 180 persone, di cui più d'un terzo prometteva altresì di assistere di presenza alle radunanze annunziate per li 5 del prossimo mese di ottobre. Fra gli aderenti si notano più di quaranta nomi assai reputati in Italia e chiari per dotte pubblicazioni, taluno anche per insigni scoperte. Ma pochissimi fra essi mi avvisano di recare al Congresso lavori o in via di compimento o di già compiti; e ad ogni modo è ancora troppo grande il numero degli scienziati veramente laboriosi e cospicui da' quali non mi pervenne alcuna risposta.

Ciò veduto, sarebbe senza più da inferire che gran parte degli studiosi italiani reputa poco o nulla opportuni al presente i Congressi generali scientifici, a cui, per lo certo, non deve farsi luogo ognora che siano per riuscire non altamente decorosi e fruttiferi e non degni, per ogni rispetto, della nazione.

Tuttavolta parecchie circostanze di fatto rendono ancora difficile e incerto il giudizio. Di queste le principali sono:

1° Che per cause accidentali la circolare delli 5 di aprile è giunta assai tardi nelle mani di molti degl'invitati. Quindi troppo scarso il tempo per recare al Congresso materia nuova e importante di letture e comunicazioni.

2° Che la frequenza dei Congressi particolari è in quest'anno straordinaria e parecchi avvengono e dentro il mese stesso di ottobre o non molto prima. Dal che è nato trovarsi già le studiose persone distratte e preoccupate da impegni anteriori.

Per tutto ciò il sottoscritto, consultatosi con persone autorevolissime e bilanciata ogni circostanza, valendosi delle facoltà discretive statagli concesse, si reca ad obbligo di significare alla S. V. che non gli sembra infino a quest'oggi di aver ragioni e motivi assai sufficienti per non tenere nel debito conto le adesioni ricevute e per deporre il mandato onorevolissimo che gli affidava l'ultimo Congresso scientifico tenutosi in Siena nel 1862.

È dunque la S. V. avvertita che l'XI Congresso scientifico degl'italiani è differito alli 5 di ottobre del 1873, ogni cosa rimanendo nei termini e nelle condizioni già espresse nelle stampe anteriori e alla S. V. spedite.

Di Roma, li 30 agosto 1872.

TERENZIO MAMIANI.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il 14 settembre 1872

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 763 4

Termometro centigrado

Massimo = 30,6 — Minimo = 17,2

Umidità media del giorno

Relativa = 60 — Assoluta = 14,76

Vento dominante. Nord al mattino — S.S.O. a mezzodì — O. discreto nel pomeriggio — S. la sera.

Stato del cielo. Bello. qualche cumulo. Nebbia e guazza la sera.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 settembre contiene:

1. R. decreto 11 agosto, che approva l'aumento di capitale della Banca Valdarnese.

2. Disposizioni nel personale dei notai.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Riproduciamo dalla *Nazione* di Firenze del 15 la seguente notizia, già riassunta dal telegrafo:

L'imperatore di Germania ha voluto congratularsi col venerando marchese Gino Capponi nell'occasione che questi compiva ieri, 14, il suo ottantesimo anno. Gli ha perciò inviato una lettera, che il console di Germania, cav. Carlo Schmitz, per incarico della prefata M. S., presentò appunto ieri mattina al nostro illustre concittadino, il quale la ricevette con quella gratitudine e quella commozione che ad ognuno è facile immaginare.

Di questo onore reso ad un uomo che tanto cooperò al bene e alla gloria della sua patria, tutti gli italiani si terranno onorati, e della veramente regia cortesia non potranno non sentirsi anch'essi grati e commossi.

—

Disordini a Pisa. — La *Gazzetta d'Italia* ha una corrispondenza da Pisa in cui si narra che in quella città avvennero alla stazione disordini e violenze contro un prete creduto il padre Curci, ma che poi s'è scoperto non essere il famoso gesuita. Se la relazione del citato giornale è esatta in ogni sua parte, deploriamo l'accaduto.

Sequestro. — L'*Unità Italiana* di Genova ci annunzia che fu sequestrato anche il suo numero 255, per una lettera di Federico Campanella.

Furti a Torino. — Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Torino del 13:

Decisamente che il risveglio del caldo ha data e dà un'attività straordinaria ai mariuoli che, infischiandosi della Questura, continuano a far il giro nelle case e svaligiarle quando il possono.

Giovedì mattina un capitano del 30 fanteria, che tien casa in via S. Domenico, s'era assentato lasciando sola una figliuoletta di 12 anni.

Per imprudenza, la porta era rimasta aperta e due sconosciuti introdottisi nell'appartamento, si diressero alla ragazza e con minaccie tentarono di costringerla a consegnare loro i denari.

Ella oppose un reciso rifiuto, sicchè i due bricconi la legarono ai piedi d'un letto, e quindi passarono un'ispezione in tutti i ripostigli della casa.

Il bottino non corrispose alle concepite speranze, sicchè quatti quatti se la svignarono, avendo cura di chiuder l'uscio!

Altri furti nella medesima giornata vennero denunziati, il che fa nascere naturale sospetto dell'esistenza di una vasta e ben ordinata associazione di ladri e manutengoli, a cui la Questura deve affrettarsi di apparecchiare un conveniente alloggio nelle magnifiche carceri cellulari.

Sassate. — Leggiamo nella *Gazzetta di Parma* del 12:

Il convoglio diretto che giunse a Parma ieri sera alle 8 1/2 fu, tra Castelguelfo e il Ponte sul Taro, preso a sassate senza che tuttavia queste recassero danno a nessuno.

Lettere minatorie. — Leggiamo nel *Giornale di Sicilia*, di Palermo, del 10:

Ieri avveniva un fatto abbastanza grave. Il signor marchese Cassibile aveva ricevuto una lettera minatoria. In essa gli s'ingiungeva di recarsi nella mattina del giorno 6, che fu ieri, venerdì, nella fiumara di Gazzi, e depositare in un sito indicato, e dentro una canna, la somma di onze 100, pari a L. 1,275. Il prefetto fu avvertito dai signori Santantonio e Cassibile. Questi, ieri mattina, alle 6 e 20 minuti fu sul luogo, e collocò nel sito che gli si era indicato colla lettera una fede di credito del Banco, della somma domandata; quindi si rimise in carrozza.

Due persone si avvicinarono al luogo stesso, e presero la somma. In questo, solo due renaiuoli e muratori che lavoravano sin dai primi albori nella fiumara stessa, si slanciarono sui due che avevano preso la somma deposta dal Cassibile. Uno fu arrestato, l'altro fuggì, ma fu inseguito ed arrestato. Nella colluttazione cadde e si ferì alla testa. I renaiuoli non erano altro che due guardie di pubblica sicurezza. I due arrestati sono i fratelli R. G., di famiglia distinta. A causa dell'angustia del posto, l'Autorità non mise sul luogo che due guardie e un milite a cavallo.

Un marito previdente. — In un giornale di Nuova-York leggiamo il seguente avviso:

Un matrimonio a termine. — Il sig. Jackson esercita un commercio che richiede la cooperazione d'una donna.

Ora madama Jackson, affetta da malattia inguaribile, deve morire dal 17 al 25 del mese corrente, secondo il parere dei più rinomati medici.

Il sig. Jackson fa dunque appello alle ragazze o vedove disponibili che cercano uno sposo e che potessero aspettare tre settimane.

Nel caso improbabile in cui madama Jackson si ristabilisse in salute, il sig. Jackson pagherà un'indennità alla fidanzata.

Cenno necrologico. — I giornali di Milano del 13 annunziano la morte del commend. Giuseppe Maggi, egregio magistrato, presidente di sessione presso la Corte d'appello di quella città.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Incendi ed esplosioni. Sostanze e cause che provocano lo sviluppo di questi fenomeni e precauzioni da usarsi per evitarli. Guida teoricopratica compilata da Pompilio Agnolesi. — Firenze, tip. Nazionale di V. Sodi, 1872.

Foglie di lauro. Versi di Giovanni Bini-Cima. — Perugia, presso l'autore e i principali librai.

Chimica bromatologica, ossia guida per riconoscere la bontà, le alterazioni e le falsificazioni delle sostanze alimentari per Aurelio Facen. — Firenze, Tipografia all'insegna di Sant'Antonino.

Atti dell'Associazione veneta di pubblica utilità sui provvedimenti lagunari. — Venezia, tip. del *Tempo*.

Quadro del censimento generale della popolazione coordinato a S. Canti di Montalbato.

Bollettino consolare. — Roma, stab. Civelli.

L'Europa d'oggi e l'Europa di domani. Sogno di Vito Caputi. — Venezia, tip. Cecchini.

Ultimi eccessi del fanatismo contro gli israeliti d'Oriente. Canzone del prof. Fernando Rossi. — Trieste, tip. Appolonio e Caprin — stampata a scopo filantropico.

Osservazioni sulla già progettata via rotabile in relazione col bosco comunale di Ceresole reale per Carlo Fanchiotti, ufficiale forestale nel distretto di Locana. — Torino, A. Vinciguerra, editore, 1872.

Statistica democrafica del comune di Origlio. — Alessandria, tip. Gazzotti.

Sulle condizioni storiche e scientifiche del diritto di preda esercitato dalle navi da guerra, per Luigi Miraglia, professore pareggiato nella R. Università di Napoli. — Napoli, tip. Giannini.

Il secondo due luglio, orazione di Antonio Maggiore Grimaldi all'eletta cittadinanza di Caltagirone — Caltagirone, stamperia Giustiniani.

Associazione nazionale degli asili rurali per l'infanzia — Relazione economica sul quinquennio, letta dalla Direzione al Comitato centrale — Prato, tip. Brazzi.

Sesta relazione annua per Pietro Gallo, direttore della ginnastica — Venezia, 1872, tip. della *Gazzetta*.

Cenni storici della famiglia Rainari-Biscia di Salto, scritti e ultimati nell'anno corrente da C. R. B. — Bologna, tip. di S. Cenerelli.

La Computisteria, insegnata al popolo, per cura del ragioniere Pellegrino Passerini — Torino, presso Pietro Marietti, editore — Seconda edizione, con variazioni ed aggiunte.

Dei conti correnti, appendice alla tenuta dei libri in partita doppia, del ragioniere Pellegrino Passerini — 11a edizione — Torino, presso Pietro Marietti, editore.

Relazione intorno alle condizioni economiche e morali degli asili a S. Pietro Martire e a S. Cristoforo di Vercelli per l'anno 1871 — Vercelli, tip. Guglielmoni.

Cassandra — Racconto di Giovanni Villanti — Palermo, stamperia di Giov. Batt. Gaudiano, editore.

Bianchina Landi da Piacenza — Racconto di Luigi Marzolini — Piacenza, tipografia Marchesotti.

Canti giovanili di Mariano Micheli — Roma, agosto 1872, stab. Ripamonti.

Sul lavoro dei fanciulli negli opifici — Proposte presentate al Consiglio provinciale di sanità di Como dal S. O. dott. cav. S. Bonomi — Milano, 1872, fratelli Rechiedei, editori.

L'Economia rurale — Fascicolo 17°, 10 settembre — Torino, ufficio del giornale, in piazza Castello.

Regolamento per la stazione agraria di Caserta — Caserta, Nobile e C.

Sull'organamento e sulla mobilitazione dell'esercito italiano. Studio di Carlo Aymonino capitano di stato maggiore — Roma, Torino, Firenze, Ermanno Loescher.

Norme per l'emissione dei certificati municipali adottate dal Municipio della città di Milano — Milano, tip. dei Fratelli Borroni.

Note defensionali nel giudizio compromissario vertente tra S. A. S. il Bey di Tunisi e la Società anonima commerciale, industriale e agricola per la Tunisia — Firenze, 1872, tip. Bonducciana di A. Alessandri.

Osservazioni all'opuscolo. Pensieri di un romagnolo sulle condizioni del suo paese — Faenza, tip. Marabini.

Statuto-programma per la costituzione d'una Società di mutuo soccorso per sostenere moralmente e per aiutare materialmente gli ufficiali revocati dall'impiego — Firenze, tip. Mariani.

Invito agl'italiani per una statua a Bartolomeo Eustachio. — Sanseverino nelle Marche, tipografia Corradetti.

In memoria di Alfonso Della Valle di Casanova. Alcune parole di Francesco Acri. — Bologna, tipografia all'insegna di Dante, 1873.

Tre nuovi casi d'anomalia dell'osso molare. Presentazione fatta alla R. Accademia di medicina di Torino dal socio dott. Giovanni De Lorenzi. — Torino, tip. V. Vercellino.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Firenze, 14. — La *Nazione* annunzia che l'imperatore di Germania fece consegnare dal console tedesco a Gino Capponi una lettera di congratulazione per avere questi compiuto ottant'anni. Gino Capponi accolse la lettera con gratitudine e con commozione.

Como, 14. — Oggi a mezzogiorno aprivasi solennemente l'Esposizione agricola-industriale coll'intervento di tutte le autorità. Pronunciaronsi alcuni discorsi che furono applauditissimi. Visitossi quindi l'Esposizione, che è ricca specialmente di prodotti serici.

Ginevra, 14. — Ultima seduta del Tribunale arbitrale. — Sclopis legge la sentenza, la quale conchiude per una indennità di 15 milioni e 500 mila dollari in oro a favore dell'America.

Cockburn (*) ricusa di firmarla, motivando il suo rifiuto.

Vengono tirati 22 colpi di cannone in onore dell'esito della conferenza.

Il discorso di chiusura pronunciato dal conte Sclopis fu soddisfacente.

Gli arbitri inglesi partiranno lunedì, e gli americani martedì.

Havre, 14. — Il *maire* pronunziò un discorso in cui ringraziò Thiers, incoraggiandolo a fondare la repubblica.

Thiers ringraziò, manifestando la sua fiducia nella grandezza della Francia.

Nella conversazione avuta col Consiglio municipale, Thiers disse che le nuove imposte permetteranno di raggiungere l'equilibrio. Soggiunse: « Abbiamo ottime notizie dall'Inghilterra; noi non vogliamo distruggere il libero scambio e finiremo per intenderci. Dobbiamo ringraziare la Francia e l'Europa della fiducia che hanno avuta nell'ultimo imprestito. I dipartimenti della Marna e dell'Alta-Marna saranno fra poco sgombrati, lo sarebbero già fin d'ora se nei dipartimenti vicini fossero pronti gli attendamenti, che saranno terminati fra due o tre settimane. La pace esteriore è assicurata; mi sforzerò di stabilire anche la pace interna. Continuerò a governare il paese collo stesso indirizzo. »

Thiers ricevette gli ufficiali inglesi e americani.

(*) Il sig. Cockburn, è il rappresentante inglese presso il tribunale degli arbitri di Ginevra.

BORSE DI COMMERCIO

Titoli	Parigi, 14	Vienna 14	Berlino 14
Prestito franc. 5 %	87 82	— —	— —
Rend. franc. 3 %	55 25	— —	— —
» » 5 %	84 95	— —	— —
» italiana 5 %	68 15	— —	68 3/4
» austriaca	— —	71 60	— —
Consolid. inglese	92 7/16	— —	— —
Ferr. Lomb. Azioni	502 —	211 50	130 —
Obbligazioni dette	264 —	— —	— —
Ferr. romane Azioni	102 —	— —	— —
Obbligazioni dette	191 50	— —	— —
Obbl. ferr. V.E. 1863	211 —	— —	— —
Obbl. ferr. Merid.	219 —	— —	— —
Ferr. austriache	— —	882 —	203 1/2
Cambio sull'Italia	7 3/8	— —	— —
Obbl. Regia tab.	487 50	— —	— —
Azioni	748 —	— —	— —
Londra a vista	25 55	— —	— —
Aggio dell'oro p.m.	8 1/4	— —	— —
Mobiliare	— —	334 80	207 1/4
Banca Austriaca	— —	874 —	— —

Londra, 14

Consolidato inglese	92 3/8
Rendita italiana	67 3/8

RIVISTA FINANZIARIA

La buona disposizione de' mercati italiani a cui accennammo nella precedente rivista si mantenne costante per tutta la settimana passata, e ciò valse a rinvigorire viepiù la fede nel sostegno ed a dare alla speculazione un'azione più risoluta. Egli è, che la speculazione stessa comincia ad addormentarsi sui pericoli che si temevano dall'emissione del prestito francese, e crede che, pur non perdendolo di vista e non preterendolo ne' suoi calcoli, possa senza rischio uscire da una inazione che le è molesta.

Però, le transazioni assunsero nella settimana scorsa un'attività insolita, la quale, se non riuscì a dare alla rendita una grande spinta, ne consolidò i corsi e determinò in altri valori un movimento di sostegno molto rilevante. Del resto, l'andamento del prestito francese nei passati giorni non fece guari contrasto a questo nuovo atteggiamento dei mercati nostri. Le oscillazioni a cui andò soggetto non furono di gran momento, e le cause che le produssero possono considerarsi piuttosto accidentali ed estranee al merito intrinseco del titolo, che ad altro.

La Germania, che poi versamento già fattole, da parte della Francia, di mezzo miliardo, avrebbe dovuto essere d'aiuto al mercato francese, fu quella che più direttamente contribuì ad angustiarlo colle vendite considerevoli di prestito operate in quella piazza nello scopo di procurarsi denaro, di cui tanto abbisognava. Quanto fosse grande il bisogno di lei a questo riguardo, lo vedemmo nella passata liquidazione, nella quale i riporti a Berlino salirono sino al 10 %, e più ancora, a Francoforte ed a Vienna. Cagione principale di tanta strettezza furono, cosa strana, quei 500 milioni pagati dal governo francese al governo prussiano, poichè, rappresentati come essi erano per la maggior parte in tratte sulla Germania, toccò ad essa sopportarne il carico, facendo fronte alle scadenze.

Nè il mercato di Londra, per altro rapporto, fu più propizio dei mercati germanici al buon andamento delle transazioni in Francia. Turbato dalle richieste straordinarie di danaro che gli venivano fatte, specialmente dalle piazze di Germania, impensierito dalla prospettiva di un raccolto insufficiente, tanto in grani quanto in patate, si tenne freddo e mal disposto per tutta l'ottava, e fu gran mercè se, a fronte di ciò, la Banca d'Inghilterra mantenne invariato il saggio dello sconto e non lo elevasse, come si temeva, a Londra ed a Parigi.

Posto ciò, non è da fare gran caso se il prestito francese ne' giorni scorsi ebbe a provare molte oscillazioni, le quali però non giunsero a fargli perdere che 30 centesimi o poco più dal corso della precedente ottava. Fu codesta un'altra prova della solidità di quel titolo e degli interessi potenti impegnati a sostenerlo.

Però, tranquillati alquanto a questo riguardo i mercati nostri, poterono volgere il loro pensiero alle cose proprie e rivolgerlo rispetto ad alcuni valori con una foga straordinaria.

Non perciò la rendita 5 0/0, come si disse, riuscì a destare l'entusiasmo della speculazione ed a profittar molto della buona tendenza. I compratori non bastarono ai venditori e si disse, non sappiamo se a torto od a ragione, questi essere più seri di quelli. È un fatto che tutti gli sforzi non valsero a condurre la rendita più in su di 74 22 fine settembre, e si noti che per buona parte dell'ottava oscillò intorno al 74, al 74 07, al 74 15. Crediamo inutile di notare singolarmente i corsi delle diverse piazze perchè press'a poco uniformi.

Il 3 0/0 a Firenze sostenuto sempre a 45 05 e 45 10.

Scarsi i venditori, molti i compratori di prestito nazionale al prezzo di 85 80 e 85 90 e persino 86 30 a Torino il giorn. 12 corrente. Stallonato fece da 79 60 a 80.

Le obbligazioni ecclesiastiche neglette affatto; si è fatto qualche cosa a Firenze a 88 circa.

Le obbligazioni demaniali nominali a 513. Le azioni della Banca romana e solo in questa piazza ebbero qualche favore e da 1685 ascesero a 1700.

Quelle della Banca italiana furono portate alle stelle e con un trasporto che si potrebbe chiamare delirio. Lunedì non avevano ancora varcato il limite di 3710, è ognuno avrebbe creduto che avessero raggiunto il loro apogeo perchè nel giorno successivo ripiegarono a 3680 quando il martedì risalirono a 3690; il giovedì a 3745, il venerdì fino a 3860 per ritornare nel sabato a 3815. A fronte di questi fatti che per noi riescono sempre un mistero, ci limitiamo a dire: *fiat voluntas Genuensium*.

Le azioni della Banca toscana furono anch'esse ben viste dal mercato fiorentino e si negoziarono con transazioni abbastanza seguitate al prezzo di 1722 a 1719.

Anche le azioni della Banca toscana di Credito si scostarono dai corsi abituali e salirono da 832 a 850.

La Banca generale romana perdette invece qualche lira, poichè da 586 75 prezzo conseguito in Roma lunedì, e martedì in Firenze, scese a 583 60.

Le Italo-germaniche variarono di poco e oscillarono tra il 626 50 e il 627.

Un altro passo importante fecero a Genova come a Firenze le azioni del Mobiliare italiano e da 964 toccarono di sbalzo venerdì la cifra di 974, poi nella sera 990 e chiusero il sabato a 1000. È voce che quell'Istituto partecipi largamente alla emissione della seconda serie dei *Lotti turchi* e quantunque pare che la legge del 1863 sulle lotterie si apponga che esse possa aprire in Italia una sottoscrizione per quei titoli, si ritiene però che sia stata fatta all'Istituto medesimo una parte considerevole nell'affare e che ne possa ritrarre grande vantaggio.

A Genova pure presentarono molta attività di transazione e di favore insolito diversi titoli locali. Non diciamo delle azioni della Cassa di sconto cui il sostegno e l'aumento sono abituali; nell'ottava scorsa da 1260 salirono a 1290, ma delle azioni del Ligure che da 580 ascesero a 600; delle azioni della Banca di Genova portate da 775 a 785; di quelle della Compagnia commerciale italiana sostenute da 550 a 555; e di altre che furono tolte dall'oblio e trattate con sostegno. Insomma fu una settimana veramente eccezionale per Genova, una settimana che ricorda i bei tempi nei quali la speculazione in quella piazza navigava a tutto vapore in cerca dell'aumento.

I titoli ferroviari, ad eccezione delle azioni e delle obbligazioni romane, in gran sostegno in Italia come in Francia; gli altri non presentarono cambiamenti valutabili. Le azioni meridionali per esempio furono quasi lasciate dormire in sul 468 ed anche a meno e non fu che l'ultimo giorno che si riebbero e toccarono il 471; le obbligazioni relative a 233; i boni a 515.

Le obbligazioni Vittorio Emanuele in qualche ricerca a 227. A Firenze le livornesi a 200 50, le obbligazioni 3 %, delle suddette, C. D. tra il 217 e il 218 50. Le azioni ed obbligazioni Ferrovie Romane a Milano, Firenze, Genova e Torino in particolar modo richieste: le prime a 170 e 171, le seconde a 211; a Genova particolarmente sostenute le azioni, piazza da cui si ebbero i maggiori prezzi. Ignoriamo le cause di questo sostegno.

Notiamo per incidenza che nei giorni scorsi ebbero a Torino molta domanda le obbligazioni Canali Cavour a 455, e le azioni Banco di sconto e sete a 702.

Ma il titolo sul quale la speculazione si è in special modo spiegata fu l'azione della Regia tabacchi. Si prevede, e si hanno già dati abbastanza sicuri che i prodotti del mese d'agosto supereranno quelli del luglio di quanto questi superarono gli antecedenti, e non v'ha dubbio che se ciò si verifichi, come crediamo, il prezzo di 793 50 e 794 30 a cui sono tenute quelle azioni sia abbastanza giustificato. Le obbligazioni relative fecero 530.

Nei cambi non fu mai pretermesso il sostegno sulla divisa di Francia a vista che s'aggirò tra il 107 90 e il 107 82. Sabato chiude più bassa a 107 55, però a Firenze, perchè Genova la segna a 107 90.

La Londra a tre mesi si tenne tra il 27 30 e il 27 35.

L'oro con richieste insistenti tra il 21 66 e il 21 72 e persino 21 82 a Firenze nel giovedì, ma per piegare a chiudere dappertutto sul 21 73 circa.

Alla scarsezza ed al rincaro maggiore dell'oro si diede colpa ai versamenti che i sottoscrittori italiani si preparano di fare al prestito francese, ma ciò non è, perchè si può ritenere senza fallo che poco o nulla più rimane invenduto nelle mani dei sottoscrittori italiani. Il rincaro dell'oro ed il sostegno della divisa francese provengono, secondo che pare a noi, per un lato dalle importazioni straordinarie in Italia di derrate destinate a colmare i vuoti che la deficienza de' nostri raccolti in frumento vi ha prodotto, per l'altra dall'arenamento del commercio serico che ne arresta l'esportazione.

GIACOMO DINA, *Direttore*

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

LA INDUSTRIALE

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA PER LA PRODUZIONE DI MATERIALI DA COSTRUZIONE ED ALTRI LAVORI IN TERRA COTTA IN ROMA

VIA SISTINA, NUM. 86, PRIMO PIANO

Capitale Sociale 1,500,000 L. It. diviso in 5000 az. da L. 300 — fruttanti l'interesse annuo del 6 0|0.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Sig. Ing. Cav. **Antonio Catelani** — Sig. Ing. Arch. **Luigi Eynard** — Sig. Avv. **Antonio Fabi** — Sig. cav. **Eusebio Fiorioli della Lena**, capo sezione del Ministero d'agric., ind. e comm. — Sig. **Francesco Lovati**, propr. e costr. — Sig. Ing. **Carlo Mantegazza**, Capo ufficio della Banca ital. di costr. e dirett. dei lavori dell'Esquilino — Sig. **Simone Sestini**, impr. di lavori di costruz. — Sig. Avv. **Leopoldo Mazzoni Della Stella**.

PROGRAMMA

Chiunque prenda ad esaminare le attuali condizioni materiali di Roma e l'immenso sviluppo che immancabilmente dovranno prendere i lavori di costruzione per soddisfare ai bisogni della ognor crescente popolazione ed alle esigenze di decoro della nuova Capitale d'Italia, non può fare a meno di riflettere alla smisurata quantità di materiali d'ogni genere che verrà assorbita dalle nuove costruzioni pubbliche e private.

Il piano regolatore redatto dal Municipio estende le nuove fabbricazioni sopra un'area di oltre due milioni di metri quadrati fra l'Esquilino, il Castro Pretorio, il Viminale, il Celio, il Colosseo e Foro Romano, ed il Testaccio, ora quasi tutte ortaglie e vigne, senza contare i riordinamenti interni, l'apertura di nuove vie, la regolarizzazione delle fognature, i muraglioni lungo il Tevere, ed infine il nuovo Quartiere ai prati di Castello testè ideato dall'esimio architetto Cipolla, ed appoggiato da grandi Capitalisti italiani ed esteri.

Egli è ben vero che tutta questa massa di lavori progettati in cui verranno assorbite molte centinaia di milioni, non potranno eseguirsi d'un sol tratto, ma passeranno molti anni prima di vederli compiuti; però alcuni di tali quartieri furono già concessi dal Municipio a potenti Società Edificatrici, e fra qualche mese cominceranno a svilupparsi molti lavori resi ormai indispensabili dai bisogni della popolazione accresciuta istantaneamente per la nuova condizione politica dell'Eterna Città.

Fra le varie industrie che necessariamente dovranno prendere un immenso sviluppo, quella della *fabbricazione dei materiali laterizi* sarà fra le più utili, le più indispensabili e le più proficue per l'impiego di Capitali, e qui fa duopo ricordare quanto in proposito scrive il distinto Ingegnere F. Giordano nella pregevolissima sua opera sulle *Condizioni Fisico-Economiche di Roma e suo territorio* (Firenze, Stab. Civelli 1871), ove così si esprime:

« Essendo assai scarsa e cara ad un tempo « la buona pietra da taglio che può aversi in « Roma, il mattone dovrà essere il materiale di « maggior uso nelle comuni fabbriche, onde è « questione capitale trovar modo di averlo a « prezzo tollerabile, ed in pari tempo il mon« tarne la produzione su vasta scala per sup« plire alle ingenti domande del prossimo av« venire.

Oggi stesso, mentre Roma ha in corso soltanto alcuni lavori di riduzione e poche nuove costruzioni, l'industria dei mattoni è insufficiente al bisogno e lo sarà ancora di più quando grandi lavori saranno avviati. Difatti noi vediamo tutto giorno giungere in Roma interi convogli di laterizi provenienti dalla Toscana, da Narni, da Terni e dalle Provincie Meridionali per i quali i committenti sostengono gravissime spese di trasporto. Restando adunque l'industria nei limiti attuali, è certo che il prezzo di tali materiali dovrà salire ad un punto tale da rendere costosissime le costruzioni, e quindi impossibili le riduzioni degli affitti già troppo elevati, aumentando così i disagi della ognor crescente popolazione.

Ma anche sott'altro aspetto devesi considerare la fabbricazione su vasta scala di materiali laterizi come sommamente proficua agli interessi generali, cioè dal lato dell'economia indiretta, inquantochè adottato un nuovo sistema di edificare, reso possibile soltanto da grande abbondanza di materiali da costruzione, e dalla convenienza dei loro prezzi, i nuovi edifici si troverebbero in condizioni di essere molto più presto abitabili, di quello che non avvenga cogli attuali sistemi; ed anche in questo riguardo cediamo il posto all'autorevole parola dell'esimio Ingegnere F. Giordano riportando qui quanto egli scrive in proposito della già citata pregevolissima sua Opera.

« Il Materiale da Costruzione più usato per « i muri delle Case e principali Costruzioni è « il laterizio, ossia il Mattone, che si adatta con « Malta composta di calce grassa e pozzolana, « per lo più senza addizione di Sabbia. Grande « è la proporzione che s'impiega di Malta ri« spetto al Mattone, cioè: quasi volume eguale. « È questo un uso che sorprende assai i cos« truttori forestieri, **tanto più che ha « l'inconveniente di rendere assai « lento l'essiccamento dei grossi « muri**.

» La ragione ne sta probabilmente nel prezzo « bassissimo della pozzolana in Roma **men» tre invece carissimi ne sono i « Mattoni.** Sia questi che le pianelle ed i » tegoli in cotto di cui si fa uso esclusivo in « Roma per la copertura dei tetti, sono fabbri« cati in massima parte con le Argille sabbiose « plioceniche che trovansi nelle vallette dietro « i Monti del Vaticano e Gianicolo ove si con« tavano nel 1870, 20 o 25 piccoli Fabbri« canti con una cinquantina di fornaci all'an« tica, cioè a fuoco intermittente con uso di « legna e fascine portate in gran parte dal Te« vere ed il di cui prezzo è relativamente caro. »

Chi dunque intraprendesse oggi in Roma la Costruzione di grandiose fornaci corredate dei meccanismi necessari alla produzione regolare sollecita ed economica dei mattoni, tegole e quant'altro occorre alla costruzione muraria e copertura dei nuovi edifizi, farebbe non solo opera a sè vantaggiosa per l'impiego lucrosissimo [illegible] suoi capitali, ma ancora proficua ai costruttori per il prezzo relativamente basso al quale potrebbe smerciare i propri prodotti, ed infine contribuirebbe per la sua parte ad un'opera di grande utilità pubblica.

È con questo intendimento che si è costituita la *Società Anonima Italiana per la produzione dei Materiali da Costruzione e lavori in terra cotta*, avente la sua Sede in Roma e che ora apre la pubblica sottoscrizione alle Cinquemila Azioni, formanti il suo Capitale Sociale.

Il fondo da Essa Società già acquistato, è il più adatto all'industria dei laterizi, sia per la qualità ed abbondanza delle Argille, sia per la ubicazione salubre ed affatto prossima a Porta Cavalleggeri, a tutti nota per le fornaci già esistenti e per la bontà del suo materiale laterizio. Ivi la sabbia e la ghiaia abbondano e formano altre sorgenti di lucro per la nuova Società. Ivi esiste acqua perenne necessaria all'impasto della creta che trovasi in così meravigliosa abbondanza, da garantire la produzione anche di 80 milioni di mattoni all'anno, per la cottura dei quali infine si è assicurata la privativa di Novi e Goebeler *per forni a fuoco continuo*, riconosciuti ora superiori a quelli del sistema Hoffmann.

Giova inoltre osservare che il detto fondo è precisamente quello indicato dall'egregio Ing. F. Giordano nella già citata sua opera, cioè alle falde del Gianicolo e sopra il quale sorgono alcune delle fornaci all'antica da esso menzionate, le quali per essere comprese nell'acquisto ed assorbite dalla nuova società, cessano la loro quantunque limitata produzione.

Al presente il prezzo dei laterizi, come p. es. mattoni ordinari, grossi, tecole, piane e canali per coperture dei tetti *è doppio* all'incirca degli eguali campioni nelle altre principali città d'Italia, ciocchè spiega anche bastantemente l'economia che cercasi di fare nelle costruzioni, e ciò in conseguenza degli antichi sistemi.

La nuova Società all'incontro adottando i *grandi Forni a fuoco continuo e le macchine* potrà ridurre il proprio costo di fabbricazione a meno della metà di quello dei fabbricanti attuali, per cui troverà sempre la sua convenienza ed un lauto interesse dei suoi capitali, anche vendendo i propri prodotti al disotto degli attuali prezzi di Fabbrica.

Ecco pertanto un calcolo approssimativo, ma pur sempre al disotto del vero, degli utili che si ritrarrebbero da questa intrapresa:

Il Capitale Sociale è di L. 1,500,000 diviso in 5000 Azioni da L. 300 l'una fruttanti l'annuo interesse del 6 0|0.

La produzione stabilita dovendo essere una media fra i 20 ed i 40 milioni di Mattoni all'anno, ed essendo certo che si potrà calcolare sopra un utile netto di L. 15 per migliaio ne risulterà un utile totale di . . . . . . L. 450,000
il quale va ripartito come segue:

Interesse del 6 0|0 sopra 1,500,000	» 90,000
Rimangono . .	L. 360,000
delle quali il 5 0|0 al Fondo di riserva	» 18,000
Rimangono . .	L. 342,000
di queste il 75 0|0 agli Azionisti, cioè	L. 256 000

la qual somma divisa sopra 5000 Azioni darà per ognuna . . . . L. 51, 30
di dividendo, a cui aggiungendo l'interesse del 6 0|0 pari a . . . . » 18, 00

si avrà un totale di utili annui di L. **69. 30** per ogni Azione di L. 300 pari al **23, 10 0|0**.

È lecito adunque il credere che una simile industria non ha bisogno altrimenti di essere raccomandata, poichè è chiaro che non vi è in oggi alcun'altra impresa o speculazione che abbia Sede e vita in Roma in cui i capitali possano investirsi con maggior sicurezza, e con maggiore profitto di quanto lo offra la *Nuova Società* per la Produzione dei materiali da costruzione e lavori in terra cotta.

D'altra parte non avendo la nuova Società altro scopo che quello di coadiuvare nei loro impegni, e nei limiti del proprio interesse, le varie Società Edificatrici già esistenti, ha motivo di credere che il suo nascere sarà bene accolto, ed il favore che incontrò non ha guari nel pubblico l'Emissione delle Azioni della Società per i Quartieri e Case Economiche in Roma, è pegno che egual favore incontrerà presso ogni intelligente anche la presente Emissione delle sue Azioni, e che l'esito ne sarà egualmente felice.

Si avverte inoltre che la nuova Società è già entrata in trattative con varie Società Edificatrici per la stipulazione d'importanti contratti per fornitura di laterizi, per cui assicuratosi anche in tal modo lo smercio dei propri prodotti, confida che il Pubblico accoglierà favorevolmente il suo Programma e la metterà nel caso di dar prontamente mano ai già studiati lavori d'impianto.

Sede della Società

La Sede della Società è stabilita in ROMA.

Versamenti

Il pagamento delle Azioni è ripartito a *Decimi* di L. 30 l'uno.

All'atto della Sottoscrizione .	L. 30, 00
Al reparto delle Azioni	» 30, 00
30 giorni dopo il reparto . . .	» 30, 00
60 giorni dopo il reparto . . .	» 30, 00
90 giorni dopo il reparto . . .	» 30, 00
	L. 150, 00

Il versamento a Decimi delle restanti *L. 150* a saldo d'ogni Azione verrà chiamato *nel corso* dell'anno 1873.

All'atto della Sottoscrizione sarà rilasciato un certificato provvisorio nominativo da commutarsi contro il Titolo originale al Portatore al pagamento del quinto Decimo.

Interessi e Dividendi

Gli Azionisti hanno diritto all'interesse annuo del 6 per cento.

Dagli utili annuali, detratto il cinque per cento destinato al fondo di riserva, gli Azionisti percepiscono il 75 per cento agli utili netti a titolo di Dividendo.

Condizioni della Sottoscrizione

Col fatto di sottoscrivere Azioni della Società se ne approva primordialmente lo Statuto ed il Programma.

La Sottoscrizione è aperta nei giorni 16, 17, 18, e 19 Settembre.

ALESSANDRIA, Biglione G. A.
ANCONA, Elia Ajò.
BAGNASCO, Isnardi V.
BENEVENTO, A. Apuzzo e Zeppoli.
BERGAMO, Rag. Ercole Dall'Ovo.
BIELLA, Sarti Giuseppe.
BOLOGNA, Eredi di S. Formiggini.
COMO, Lessa Paranhos (Agenz. Omnia).
CUNEO, Alessandro Cometto.
FIRENZE, Banca del Risparmio e dell'industria, Via Valfonda, 7 — Banca del Popolo, sue Sedi e succursali nel Regno. — Banco di Credito Romano, Via Ginori, 13. — B. Testa e C. — E. E. Oblieght, via Panzani, 28. — Società Bonificatrice dei terreni incolti in Italia.
GENOVA, Fratelli Casareto di Franc.o
GENOVA, Marcello Oneto.
» G. Tassistro di G. B.
LIVORNO, Fratelli Fratiaglia.
MANTOVA, Eredi Segna.
MILANO, Fr. Compagnoni.
» P. Saccani e C. — Ponti e C.
MODENA, Eredi di G. Poppi.
NAPOLI, L. M. Guillaume — Cesare Pirelli, vico Corrieri S.a Brigida, 34.
NOVI-LIGURE, Salvi Michele Pasquale.
PADOVA, Leoni e Tedesco.
PARMA, Cesare Foà.
PAVIA, Giorda Luigi.
PALERMO, G. Quercioli.
RAVENNA, Lavagna Luigi.
REGGIO EMILIA, Carlo Del Vecchio.
ROMA, Banca di Credito Romano.
» Banca Agricola Romana e sue Succursali.
» E. E. Oblieght, via del Corso, 220.
» B. Testa e C. — Ercole Ovidi.
RIMINI, Vettori Vincenzo (Esatt. Com.)
SAVONA, C. e A. fratelli Molfino.
SIENA, Vincenzo Crocini.
SINIGAGLIA, Domenico Santini.
TORINO, Carlo De Fernex.
TREVISO, Giacomo Ferro.
VENEZIA, Leopoldo Smith, cambiavalute, Ponte di Rialto. — P. Tomich. — Errera e Vivante. — Fischer e Reschsteineir. — Edoardo Leis.
VERCELLI, Giuseppe Levi.
VICENZA, Ferrari Giuseppe.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.